



IL PROFESSOR ANTONIO PAOLILLO (1920 - 1988)

L'IMPEGNO CULTURALE DI UN EDUCATORE

Relazione del giornalista Michele Cristallo

Direttore della Rivista "NelMese" – Bari

tenuta a Barletta – Palazzo della Marra il 6 dicembre 2013

in occasione del Convegno

OMAGGIO ALLA CULTURA DEL NOSTRO TERRITORIO

per il 60° anniversario di fondazione del

COMITATO ITALIANO PRO CANNE DELLA BATTAGLIA

Quando Nino Vinella, un paio di mesi fa, mi chiese la disponibilità a questo incontro per ricordare la figura del prof. Antonio Paolillo, accettai subito con entusiasmo per due motivi: primo perché ero e sono onorato di ricordare un carissimo amico con il quale ho condiviso, per anni, interessi culturali e un amore profondo per il patrimonio artistico, monumentale, storico, culturale di Barletta, città nella quale sono nato, alla quale sono legatissimo nonostante viva e lavori altrove, città che stento a riconoscere, devo confessarlo, per certi aspetti della sua, diciamo, evoluzione, negli ultimi decenni.

Secondo motivo, l'occasione che mi veniva e mi viene offerta di ricordare Antonio Paolillo, l'amico Tonino, in questa prestigiosa sede, la casa, finalmente di Giuseppe De Nittis, il quale ha dovuto penare per circa un secolo per approdare in quella che è la sua casa naturale.

L'impegno culturale di un educatore: Nino Vinella aveva abbozzato un titolo diverso a questa mia conversazione, dandomi, però, ampia scelta per suggerirne uno di mio gradimento.

Ho suggerito quello che vedete nel manifesto perché Antonio Paolillo è stato un autorevole e impegnato uomo di cultura ed è stato un eccellente, scrupoloso, amato educatore.

Per anni ha insegnato Letteratura Italiana e Storia negli Istituti Tecnici Superiori. Era un Maestro nella sua professione; non era il professore ex cathedra che pontificava, ma si comportava come un esperto divulgatore di scienza e conoscenze, trasmettendo ai suoi

allievi l'entusiasmo di chi crede nelle cose che dice coinvolgendoli in un processo di approfondimento che aveva due effetti: l'apprendimento delle nozioni necessarie, ma soprattutto l'acquisizione del ragionamento, delle chiavi di lettura per comprendere appieno, accanto allo spessore scientifico del fenomeno letterario o dell'evento storico, la valenza etica o politica degli argomenti oggetto di studio.

E ci riusciva perché aveva i fondamentali giusti per trasmettere il suo sapere: un bagaglio culturale solido, una capacità dialettica che gli consentiva di rendere con semplicità concetti complessi, il gusto, soprattutto, di parlare ai giovani .

Il suo dialogo con gli alunni non si fermava al programma scolastico ministeriale. Consapevole che un vero Maestro deve essere capace di essere anche Maestro di vita, andava oltre, con l'obiettivo di trasmettere ai giovani, valori universali che si chiamano amore di patria, amore della cultura, rispetto degli altri, amicizia e solidarietà, impegno di servizio per la comunità nella quale si vive.

Antonio Paolillo, come tutti quelli della sua generazione anagrafica non ebbe tempo e opportunità per una giovinezza felice e spensierata. Poco più che ventenne, studente universitario, fu chiamato a servire la Patria in quella sciagurata seconda guerra mondiale. E lo fece, anche in questa occasione, da educatore, quale ufficiale.

Dopo l'8 Settembre del 1943, dopo avere scortato il re Vittorio Emanuele III in fuga dai suoi doveri e responsabilità, subì l'onta della deportazione in Germania, da parte dei Tedeschi che nel giro di poche ore da alleati erano diventati nemici assetati di vendetta. Rimase prigioniero per circa due anni nel campo di concentramento di Witzendorf fino al maggio 1945 quando finalmente rientrò in patria, riprese gli studi e conseguì, nel 1946 la Laurea in Storia, Filosofia e Pedagogia, nell'Università di Roma.

E così Antonio, all'età di 26 anni, inizia la sua vita di docente.

Le sofferenze del periodo bellico, della prigionia, della ricostruzione dopo lo sfacelo della guerra lo avevano temprato rafforzando in lui la consapevolezza che l'uomo, la società, l'economia, la cultura, possono trovare terreno di affermazione e miglioramento, coltivando valori e ideali che sono il rifiuto della guerra, l'attaccamento al lavoro, il rispetto dell'altro in quanto persona, lo spirito di solidarietà e collaborazione nell'interesse comunitario, l'istruzione, per capire meglio e di più nel rapporto con la quotidianità della vita.

Ecco l'impegno dell'educatore.

Ma Antonio Paolillo aveva anche altri ideali, altri valori, altri interessi.

E uno degli interessi prioritari era l'amore per i beni culturali in genere, per quelli di Barletta in particolare. Era uno studioso appassionato ma anche un divulgatore instancabile. Ne è testimonianza nelle centinaia di conferenze a Barletta e in tutta Italia.

Appuntamenti con la cultura nella sua accezione più ampia, una vera e propria missione, una ragione di vita che appagava il suo spirito di fine intellettuale, che gratificava la sua coscienza di

cittadino consapevole che la cultura e tutte le sue espressioni sono patrimonio da tutelare, da valorizzare, da diffondere in ogni ambiente per la crescita sociale, civile, anche economica dell'individuo e della comunità alla quale appartiene.

Antonio Paolillo era uno spirito libero, non aveva condizionamenti di sorta e una delle sue connotazioni più accentuate della sua personalità era l'amore per la verità, la coerenza, la sincerità a tutti i costi. Anche quando questa verità dispiaceva a qualcuno.

Questo gli ha procurato spesso inimicizie e critiche del tutto fuori posto. Non aveva come si dice, peli sulla lingua e i destinatari delle sue critiche non sempre reagivano in modo intelligente e civile. Ma Antonio non se ne faceva cruccio, andava avanti per la sua strada consapevole di essere nel giusto.

Il suo amore per l'arte e la sua competenza, in particolare per la pittura, era riconosciuta da parte delle istituzioni. Il suo impegno da presidente della Commissione di Vigilanza del Museo Civico di Barletta, è stato notevole e qualificato.

Numerose le iniziative, i progetti proposti per migliorare la situazione non proprio ottimale del patrimonio storico, artistico, monumentale di Barletta. Spesso ha dovuto cozzare contro la pigrizia, l'ignoranza, il disinteresse di amministratori occupati nella coltivazione del loro bacino elettorale piuttosto che nelle battaglie di comune interesse.

Era l'epoca che segnava una pericolosa evoluzione della società barlettana. Emergeva una classe sociale di piccoli imprenditori, forti del potere economico accumulato nel periodo del boom economico, impegnati a scalare posizioni di potere nelle istituzioni. Immaginate quale interesse potessero avere questi signori per la cultura.

Era il periodo nel quale la cultura era un dettaglio nel bilancio comunale e, quando si profilava la necessità di finanziare altre iniziative e il capitolo di spesa relativo era esaurito, si guardava alla cultura per stornare le somme necessarie e dirottarle altrove.

Insomma la cultura-cenerentola. Per fortuna c'erano uomini come Antonio Paolillo, Ruggiero Dimiccoli, Vittorio Palumbieri, Carlo Ettore Borgia che cercavano di bloccare, spesso anche con successo, questi sfregi alla cultura e al patrimonio storico-artistico incommensurabile della città.

Con Antonio Paolillo avevo comuni interessi culturali. Io ero all'inizio della mia professione di giornalista, vivevo ancora a Barletta e le occasioni di incontro e dialogo erano numerose. Con me come con mons. D'Amato, il popolare don Peppuccio, con don Franco Damato, con Carletto Borgia che nella giunta della Regione Puglia aveva proprio la delega alla cultura.

Si parlava dei nostri beni culturali, delle offese a questo patrimonio con una ingiustificabile indifferenza delle istituzioni. Io trasferivo queste battaglie sulla Gazzetta del Mezzogiorno e spesso i risultati erano incoraggianti.

Avevamo in comune l'amore per Giuseppe De Nittis, il nostro gigante, la nostra gloria nazionale.

Nel 1984 Antonio diede alle stampe un'opera oserei dire colossale sulla vita e l'arte del grande pittore. Nessuno l'aveva mai fatto prima e Paolillo realizzò questa fatica per rendere omaggio a don Peppino nel Centenario della sua morte.

Già, il Centenario della morte di De Nittis, stroncato da una congestione cerebrale a soli 38 anni nel pomeriggio del 21 Agosto 1884 nella sua casa di campagna a Saint Germain en Laye.

Un volume pregevole per contenuto e allestimento tipografico, con una prefazione del celebre pittore Domenico Purificato e un imponente corredo fotografico. Conservo gelosamente quel volume che Antonio mi donò con una dedica che mi fa onore.

Antonio era stato incoraggiato a scrivere quel libro dallo stesso Purificato che aveva accompagnato in una visita alla Pinacoteca di Barletta. Purificato era un grande ammiratore di De Nittis e non ne faceva mistero.

E, in vista appunto del Centenario, così scriveva nella prefazione: "Se è giusto e meritorio che la città natale, che ne conserva tanti tesori, celebri in modo degno il Centenario della morte del pittore barlettano, ben altre celebrazioni auspicheremmo da parte dello Stato e soprattutto di storici e studiosi, intenti ad alimentare speranze impossibili di improvvisatori senza troppe prospettive future."

Purificato, mentre scriveva queste cose, dava per scontato che Barletta avrebbe celebrato in modo degno il Centenario. Qualsiasi persona con un minimo di sensibilità e buon senso, l'avrebbe pensato. Non sospettava Purificato che la città e il suo patrimonio culturale era in mano ad amministratori distratti e insensibili.

Infatti il Centenario passò del tutto inosservato. Nessuno se ne ricordò. Tranne Antonio Paolillo e, come vi dirò tra un poco, il sottoscritto.

Antonio pubblicò il volume "La Galleria De Nittis di Barletta".

Nei giorni scorsi il mio amico Nino Vinella mi ha fatto pervenire una lettera e due ritagli stampa della signora Elena Foschini Paolillo. In una lettera del 1991 la signora esprime la grande amarezza per il trattamento riservato dall'amministrazione comunale al volume di suo marito.

Assoluta indifferenza pur essendo stato l'unico cittadino a ricordare a Barletta il Centenario della morte del suo grande figlio; amarezza accentuata anche dal fatto che mai le istituzioni locali hanno inteso ricordare questo uomo di cultura, noto storico - scrive la signora Elena, affermato per la profonda conoscenza dei problemi locali, il quale ha lasciato come segno tangibile alla sua città che ha tanto amato, una testimonianza di amore per ricordare non solo il Centenario di De Nittis, ma perché di lui rimanesse un ricordo ai suoi cari, agli amici, a tutti coloro che in vita lo hanno amato e continueranno ad amarlo".

Il Centenario fu sollecitato dalle Associazioni, come per esempio Archeoclub e Società di Storia Patria. Ma i loro appelli non furono ascoltati. Il Lions Club organizzò una serata per la presentazione del libro di Paolillo. Antonio tenne una conferenza nel corso della quale parlò del

pittore, della sua vita, della sua arte. Una conferenza tenne Maria Picardi Coliac per il club del Lioness Leontine.

In quell'anno De Nittis fu ricordato in una mostra a New York; la rassegna ebbe grande successo e fu visitata da migliaia di persone. Ecco cosa scrisse, tra l'altro, il critico del New York Times: "Guardando il grande quadro di De Nittis dell'ippodromo di Longchamps (il riferimento è alle "Corse a Longchamps" di cui Barletta possiede alcuni studi) si può capire facilmente il motivo dell'ammirazione e simpatia che egli suscitava. Egli ci dà la sensazione non solo di stare presente in tribuna, ma anche di conoscere e capire la gente intorno".

Una città senza memoria Barletta, in quella ed in altre occasioni.

Ed ora voglio brevemente riferirvi della mia esperienza personale.

Io ho scritto centinaia di articoli su De Nittis, ho tenuto decine di conferenze e dibattiti sul tema, ho approfondito la vita e l'arte del pittore sul quale ho scritto anche un libro indirizzato alle scuole medie.

La mia casa è piena di libri sul nostro pittore. La mia scrivania deborda di carte, appunti, riproduzioni fotografiche delle opere di De Nittis. Ebbene, mio figlio, all'epoca aveva nove anni, vedendo queste carte, questi libri, s'era parecchio incuriosito e un giorno mi disse: Papà ma perché ti interessa tanto questo De Nittis?

Gli spiegai che era un grande pittore, che aveva tenuto alto il nome di Barletta in Francia, in Inghilterra, che aveva ottenuto grande successo e grande considerazione fino a meritarsi la Legion d'onore dal Governo francese.

E, visto che eravamo ad agosto, gli promisi che il 21 agosto, giorno del Centenario della morte del pittore, l'avrei portato a Barletta a visitare le opere di De Nittis e farglielo conoscere più da vicino.

Mai viaggio fu così inutile. Parcheggiai l'auto in via dei Greci e mi diressi a Palazzo San Domenico.

Voi non immaginate la delusione e la rabbia dietro quel portone inesorabilmente serrato con un cartello: chiuso per ferie!

Signori, nel giorno centenario della morte del pittore, l'amministrazione comunale di Barletta aveva intelligentemente deciso di chiudere per ferie.

Come vede, cara signora Elena, altro che città smemorata; città indegna della donazione che Leontine De Nittis, la vedova del pittore, volle fare a Barletta con tanto amore "per la maggior gloria" del marito, come si legge nel testamento.

" Va reso merito - scrive Purificato nella prefazione - al prof. Antonio Paolillo che, con la sua passione di studioso, ha dato corpo alla presente opera editoriale che, per serietà e intelligenza, si pone tra le iniziative notabili di quest'anno denittisiano, nella speranza che un tale contributo non

resti un episodio isolato, quantunque importante per la conoscenza e lo studio di quanto e come meritoriamente ha operato il Maestro barlettano".

Ebbene, quel contributo non solo rimase isolato, ma fu del tutto ignorato dagli amministratori locali.

Nel 1996 ho scritto un libro dal titolo "Giuseppe De Nittis, dall'Ofanto alla Senna, vita e arte di un grande pittore. Il libro era destinato alle Scuole Medie ed era corredato da una serie di schede didattiche per approfondire il contesto storico e territoriale del grande nostro pittore. Ebbene, quel testo è stato adottato in numerose scuole di Terra di Bari, ma in nessuna scuola di Barletta, nemmeno nella Media che è intitolata a Giuseppe De Nittis.

Oggi noi siamo nella casa di De Nittis. Ebbene, quanto ha dovuto penare il nostro Peppino per trovare finalmente una degna sistemazione.

La Collezione De Nittis per anni è stata tenuta in condizioni che peggio non si poteva: accatastati in umidi magazzini, poi esposti su pareti umide, nel vecchio Palazzo San Domenico dove subì anche l'offesa persino dagli escrementi dei piccioni che invadevano il palazzo penetrando dagli ampi varchi aperti nel tetto.

A fine anni Sessanta, finalmente, si pensò al palazzo Della Marra come sede della Galleria Nazionale De Nittis e dell'Ottocento Pugliese. Il palazzo nel 1959 era stato acquistato dallo Stato proprio perché fosse destinato a tale scopo. Furono realizzati importanti lavori di restauro.

Il Comune chiese la concessione in uso dell'immobile ma non tenne mai fede agli impegni assunti. Il palazzo Della Marra, restaurato, rimase a lungo inutilizzato fino a quando, nell'aprile 1981 fu occupato dagli sfrattati.

L'occupazione durò un decennio e gli occupanti fecero scempio degli splendidi locali. Nel 1990 furono ultimati i lavori di restauro del Castello Svevo dove l'amministrazione comunale aveva deciso di trasferire la Biblioteca, il Museo Civico e quindi la Collezione De Nittis che nel frattempo era stata sfrattata da Palazzo San Domenico dichiarato pericolante. De Nittis ancora a lungo nei magazzini e, dopo qualche anno, finalmente nel Palazzo Della Marra. In tutte queste peripezie, qualche quadro si è perso per strada.

Nell'agosto 1984, diedi anch'io il mio contributo al Centenario con una clamorosa denuncia con una serie di articoli nella pagina culturale della Gazzetta del Mezzogiorno: denunciai la misteriosa scomparsa di 40 opere.

Il primo accurato catalogo della Collezione fu redatto nel 1971 a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. Risultò che i De Nittis di Barletta erano 171. Come mai se la consistenza originaria della donazione era di 211 opere? Come del resto, molto scrupolosamente riportava Antonio Paolillo nel suo libro (a pagina 59 nella parte in cui commenta le cinque fasi dell'attività pittorica di De Nittis).

Anche questa pesantissima denuncia cadde nel dimenticatoio. Solo nel 1987 l'assessore alla cultura dell'epoca, Giovanni Cassandro, mi comunicò che a seguito di approfondite indagini, nei

depositi della Pinacoteca era state trovate 61 opere facenti parte del legato De Nittis e registrate come materiale minore (opere grafiche, acquerelli, disegni a matita, fotografie, alcuni doppioni).

Ma anche dopo la scoperta di questi inediti i conti non tornavano. Dall'esame dei vari inventari, dal 1914 a quell'epoca risultavano mancanti ancora 20 opere e si trattava di olii, pastelli, non acqueforti o disegni. Di tredici di queste opere mancanti, indagando su inventari e pubblicazioni, ne individuai tredici citando titolo e misure dei quadri.

Se a questi tredici aggiungiamo i quattro quadri ufficialmente dichiarati con tanto di verbale "smarriti per vicende belliche", siamo a diciassette. Degli altri tre non sono riuscito a trovare traccia. Con quali danni non solo per l'unitarietà della collezione, ma anche di ordine economico è facile intuire se pensiamo che nel 1990 in un'asta di Finarte, un olio su tela "Il Foro di Pompei" di 80,5x57,3 fu aggiudicato per 840 milioni di lire. A fine anni Ottanta una tela, Paesaggio Napoletano, fu aggiudicato per oltre un miliardo di lire. Nel 1992, un olio di piccole dimensioni "Il pasto delle anatre" fu aggiudicato per 660 milioni di lire; nella stessa asta un'opera di Zandomeneghi fu data per 210 milioni.

Lei, cara Signora Paolillo, in una lettera pubblicata dalla Gazzetta nell'aprile 2006 esprime compiacimento per la bella mostra "De Nittis e Tissot, pittori della vita moderna" qui nel Palazzo Della Marra. Esprime, però, anche amarezza per non essere stata invitata e per non aver utilizzato quella occasione per ricordare Antonio Paolillo per l'impegno dedicato al Museo Pinacoteca e alla divulgazione dell'arte di De Nittis.

Ebbene, cara Signora, anche a questo proposito ho da dire la mia. Fu una bella mostra, indubbiamente. Ma, mi chiedo, fu organizzata per la gloria di De Nittis o fu utilizzato il veicolo De Nittis per trainare verso l'attenzione internazionale James Tissot? Se ricordate bene, sull'invito e su tutto il materiale pubblicitario della mostra, persino sui biglietti di ingresso, erano riportate opere di Tissot; sulla copertina dell'elegante catalogo De Nittis era assente. All'interno del bellissimo catalogo erano riprodotte 52 opere di De Nittis e 63 di Tissot.

Nel 2007 nel Palazzo Della Marra si tenne un'altra grande mostra: "I pittori della felicità" dedicata a Federico Zandomeneghi, Giuseppe De Nittis e Pierre Auguste Renoir.

Grandi artisti, bellissima mostra elegantissimo catalogo, edito, come l'altro da Skira di Milano.

Ebbene anche in quella occasione, secondo me, De Nittis fu strumentalizzato per trainare il mercato di Zandomeneghi e Renoir (tra l'altro presente con opere assolutamente minori).

Ebbene in quel catalogo erano riprodotte 22 opere di De Nittis, 30 di Renoir e ben 61 di Zandomeneghi.

A voi le considerazioni. Io mi fermo qui per non cadere nell'errore commesso tante volte da Antonio Paolillo che, come ho detto prima, non aveva peli sulla lingua e diceva sempre quello che pensava.

Mi avvio alla conclusione.

Devo esprimere il mio apprezzamento per gli organizzatori di questa manifestazione, non solo per la sua valenza culturale, ma anche per aver dedicato attenzione a uomini, come Antonio Paolillo che disinteressatamente, con grande entusiasmo, con spirito di servizio hanno messo a disposizione della collettività le loro intelligenze, le loro capacità dialettiche, i propri studi per contribuire a stimolare una società spesso indifferente se non riluttante verso i problemi della cultura, a stimolarla, dicevo, a coltivare quei valori universali di cui è intrisa la memoria storica della nostra città, a coltivare maggiore attenzione verso coloro che hanno contribuito a farla grande, ad apprezzare quanti, con i loro studi, i loro libri, i loro comportamenti, ci ricordano la grandezza di questi uomini e quindi ci offrono una irripetibile opportunità per occupare, ogni tanto, sia pure per breve tempo, anche gli spazi dell'anima.

Antonio Paolillo è uno di questi uomini e noi oggi, a 25 anni dalla sua scomparsa, grazie al Comitato Italiano pro Canne della Battaglia lo ricordiamo e rendiamo omaggio alla sua memoria di combattente per la cultura, per l'educazione dei giovani, per l'affermazione dei valori universali dell'amicizia, della solidarietà, del servizio per gli altri, per fare spazio a una società migliore. Un esempio da offrire alle nuove generazioni, una testimonianza che si eleva alla dignità di storia.

Grazie per l'attenzione.

Michele Cristallo